

Il rapporto fra Dante e la musica è stato ampiamente indagato in tempi lontani e in epoca più recente dagli specialisti, ma rimane scarsamente considerato in ambito più vasto ed è poco conosciuto dal pubblico di media cultura. Nella conversazione in programma, ci si propone prima di tutto di accennare al pensiero di Dante sulla musica e poi esaminare alcuni punti della Divina commedia che ci rimandano al mondo sonoro di Dante.

La “musica humana” è riflesso dei sentimenti e appaga e attrae gli animi; la “musica mundana (celeste)” è manifestazione dell’“harmonia mundi” che pervade tutto il creato. Ma l’armonia delle sfere non è solo il generico suono di cui ci parla Cicerone, a cui pure Dante attinse, la musica celeste - nella Commedia - è fatta anche di melodie precise ora intonate a voce sola, ora secondo la prassi responsoriale, ora all’unisono, comunque sempre espressione dell’accordo e della charitas (amore) che lega le anime del purgatorio e i beati del paradiso tra di loro e a Dio.

E che dire poi della danza, che viene descritta dalla “rida” dell’Inferno alle danze delle Virtù in Purgatorio, alle “carole” dei Beati in Paradiso? Alla considerazione di Dante per la danza scarsissimi sono gli accenni e i contributi critici antichi e solo di recente si è dato all’argomento maggiore attenzione. Eppure gesti e movenze di danza percorrono tutta la Commedia!

La dimensione umana del Purgatorio: dalla sensazione della luce alla musica umana, dai riti di purificazione alla poesia dello stilnovismo.

Conversazione a cura di Marina Gelmetti

Voce recitante, Margò Volo - Immagini-Video, Chiara Gelmetti

## TESTI

### **Canto I vv. 13-27 prima visione del nuovo regno**

Dolce color d’oriental zaffiro,  
che s’accoglieva nel sereno aspetto  
del mezzo, puro infino al primo giro,<sup>15</sup>

a li occhi miei ricominciò diletto,  
tosto ch’io uscì fuor de l’aura morta  
che m’avea contristati li occhi e ’l petto.<sup>18</sup>

Lo bel pianeta che d’amar conforta  
faceva tutto rider l’oriente,  
velando i Pesci ch’erano in sua scorta.<sup>21</sup>

I’ mi volsi a man destra, e puosi mente  
a l’altro polo, e vidi quattro stelle  
non viste mai fuor ch’a la prima gente.<sup>24</sup>

Goder pareva ’l ciel di lor fiammelle:  
oh settentrional vedovo sito,  
poi che privato se’ di mirar quelle!<sup>27</sup>

## **vv. 115-136 i riti di purificazione: lavarsi il viso e cingersi di giunco**

L'alba vinceva l'ora mattutina  
che fuggia innanzi, sì che di lontano  
conobbi il tremolar de la marina.<sup>117</sup>

Noi andavam per lo solingo piano  
com'om che torna a la perduta strada,  
che 'nfino ad essa li pare ire in vano.<sup>120</sup>

Quando noi fummo là 've la rugiada  
pugna col sole, per essere in parte  
dove, ad orezza, poco si dirada,<sup>123</sup>

ambo le mani in su l'erbetta sparte  
soavemente 'l mio maestro pose:  
ond'io, che fui accorto di sua arte,<sup>126</sup>

porsi ver' lui le guance lagrimose;  
ivi mi fece tutto scoperto  
quel color che l'inferno mi nascose.<sup>129</sup>

Venimmo poi in sul lito deserto,  
che mai non vide navicar sue acque  
omo, che di tornar sia poscia esperto.<sup>132</sup>

Quivi mi cinse sì com'altrui piacque:  
oh meraviglia! ché qual elli scelse  
l'umile pianta, cotal si rinacque<sup>135</sup>

subitamente là onde l'avelse.

### **Canto II vv. 13-24 l'angelo nocchiero**

Ed ecco, qual, sorpreso dal mattino,  
per li grossi vapor Marte rosseggia  
giù nel ponente sovra 'l suol marino,<sup>15</sup>

cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,  
un lume per lo mar venir sì ratto,  
che 'l muover suo nessun volar pareggia.<sup>18</sup>

Dal qual com'io un poco ebbi ritratto  
l'occhio per domandar lo duca mio,  
rividil più lucente e maggior fatto.<sup>21</sup>

Poi d'ogne lato ad esso m'appario  
un non sapeva che bianco, e di sotto  
a poco a poco un altro a lui uscìo.

### **vv. 43-48 il canto delle anime**

Da poppa stava il celestial nocchiero,  
tal che faria beato pur descripto;  
e più di cento spirti entro sediero.<sup>45</sup>

'In exitu Israël de Aegypto'  
cantavan tutti insieme ad una voce  
con quanto di quel salmo è poscia scripto.

#### **vv. 67-84 le anime dell'Antipurgatorio e il musico Casella**

L'anime, che si fuor di me accorte,  
per lo spirare, ch'i' era ancor vivo,  
maravigliando diventaro smorte.<sup>69</sup>

E come a messagger che porta ulivo  
tragge la gente per udir novelle,  
e di calcar nessun si mostra schivo,<sup>72</sup>

così al viso mio s'affisar quelle  
anime fortunate tutte quante,  
quasi obliando d'ire a farsi belle.<sup>75</sup>

Io vidi una di lor trarresi avante  
per abbracciarmi, con sì grande affetto,  
che mosse me a far lo somigliante.<sup>78</sup>

Ohi ombre vane, fuor che ne l'aspetto!  
tre volte dietro a lei le mani avvinsi,  
e tante mi tornai con esse al petto.<sup>81</sup>

Di maraviglia, credo, mi dipinsi;  
per che l'ombra sorrise e si ritrasse,  
e io, seguendo lei, oltre mi pinsi.

#### **vv. 91-92**

"Casella mio, per tornar altra volta  
là dov'io son, fo io questo viaggio",  
diss'io; "ma a te com'è tanta ora tolta?".

#### **vv. 106-117 il canto di Casella**

E io: "Se nuova legge non ti toglie  
memoria o uso a l'amoroso canto  
che mi solea quetar tutte mie doglie,<sup>108</sup>

di ciò ti piaccia consolare alquanto  
l'anima mia, che, con la sua persona  
venendo qui, è affannata tanto!".<sup>111</sup>

'Amor che ne la mente mi ragiona'  
cominciò elli allor sì dolcemente,  
che la dolcezza ancor dentro mi suona.<sup>114</sup>

Lo mio maestro e io e quella gente  
ch'eran con lui parevan sì contenti,  
come a nessun toccasse altro la mente.

#### **Canto III vv. 73-99 incontro con una schiera di anime**

"O ben finiti, o già spiriti eletti",  
Virgilio incominciò, "per quella pace  
ch'ì credo che per voi tutti s'aspetti,75

ditene dove la montagna giace,  
sì che possibil sia l'andare in suso;  
ché perder tempo a chi più sa più spiace".78

Come le pecorelle escon del chiuso  
a una, a due, a tre, e l'altre stanno  
timidette atterrando l'occhio e 'l muso;81

e ciò che fa la prima, e l'altre fanno,  
addossandosi a lei, s'ella s'arresta,  
semplici e quete, e lo 'mperché non sanno;84

sì vid'io muovere a venir la testa  
di quella mandra fortunata allotta,  
pudica in faccia e ne l'andare onesta.87

Come color dinanzi vider rotta  
la luce in terra dal mio destro canto,  
sì che l'ombra era da me a la grotta,90

restaro, e trasser sé in dietro alquanto,  
e tutti li altri che venieno appresso,  
non sappiendo 'l perché, fenno altrettanto.93

"Sanza vostra domanda io vi confesso  
che questo è corpo uman che voi vedete;  
per che 'l lume del sole in terra è fesso.96

Non vi meravigliate, ma credete  
che non senza virtù che da ciel vegna  
cerchi di soverchiar questa parete".

### **Canto XI vv.1-24 Il "Padre Nostro" dei superbi**

"O Padre nostro, che ne' cieli stai,  
non circunscritto, ma per più amore  
ch'ai primi effetti di là sù tu hai,3

laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore  
da ogni creatura, com'è degno  
di render grazie al tuo dolce vapore.6

Vegna ver' noi la pace del tuo regno,  
ché noi ad essa non potem da noi,  
s'ella non vien, con tutto nostro ingegno.9

Come del suo voler li angeli tuoi  
fan sacrificio a te, cantando osanna,  
così facciano li uomini de' suoi.12

Dà oggi a noi la cotidiana manna,  
sanza la qual per questo aspro deserto  
a retro va chi più di gir s'affanna.<sup>15</sup>

E come noi lo mal ch'avem sofferto  
perdoniamo a ciascuno, e tu perdona  
benigno, e non guardar lo nostro merto.<sup>18</sup>

Nostra virtù che di legger s'adona,  
non spermentar con l'antico avversaro,  
ma libera da lui che sì la sprona.<sup>21</sup>

Quest'ultima preghiera, signor caro,  
già non si fa per noi, ché non bisogna,  
ma per color che dietro a noi restaro".

#### **vv. 100-102 vanità della fama terrena**

Non è il mondan romore altro ch'un fiato  
di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi,  
e muta nome perché muta lato.

#### **Canto XXI vv. 81-136 Stazio, Virgilio, Dante e il tema della poesia**

"Nel tempo che 'l buon Tito, con l'aiuto  
del sommo rege, vendicò le fóra  
ond'uscì 'l sangue per Giuda venduto,<sup>84</sup>

col nome che più dura e più onora  
era io di là", rispuose quello spirto,  
"famoso assai, ma non con fede ancora.<sup>87</sup>

Tanto fu dolce mio vocale spirto,  
che, tolosano, a sé mi trasse Roma,  
dove mertai le tempie ornar di mirto.<sup>90</sup>

Stazio la gente ancor di là mi noma:  
cantai di Tebe, e poi del grande Achille;  
ma caddi in via con la seconda soma.<sup>93</sup>

Al mio ardor fuor seme le faville,  
che mi scaldar, de la divina fiamma  
onde sono allumati più di mille;<sup>96</sup>

de l'Eneïda dico, la qual mamma  
fummi, e fummi nutrice, poetando:  
sanz'essa non fermai peso di dramma.<sup>99</sup>

E per esser vivuto di là quando  
visse Virgilio, assentirei un sole  
più che non deggio al mio uscir di bando".<sup>102</sup>

Volser Virgilio a me queste parole  
con viso che, tacendo, disse "Taci";  
ma non può tutto la virtù che vuole;<sup>105</sup>

ché riso e pianto son tanto seguaci  
a la passion di che ciascun si spicca,  
che men seguon voler ne' più veraci.108

Io pur sorrisi come l'uom ch'ammicca;  
per che l'ombra si tacque, e riguardommi  
ne li occhi ove 'l semblante più si ficca;111

e "Se tanto labore in bene assommi",  
disse, "perché la tua faccia testeso  
un lampeggiar di riso dimostrommi?".114

Or son io d'una parte e d'altra preso:  
l'una mi fa tacer, l'altra scongiura  
ch'io dica; ond'io sospiro, e sono inteso117

dal mio maestro, e "Non aver paura",  
mi dice, "di parlar; ma parla e digli  
quel ch'e' dimanda con cotanta cura".120

Ond'io: "Forse che tu ti maravigli,  
antico spirto, del rider ch'io fei;  
ma più d'ammirazion vo' che ti pigli.123

Questi che guida in alto li occhi miei,  
è quel Virgilio dal qual tu togliesti  
forte a cantar de li uomini e d'i dèi.126

Se cagion altra al mio rider credesti,  
lasciala per non vera, ed esser credi  
quelle parole che di lui dicesti".129

Già s'inclinava ad abbracciar li piedi  
al mio dottor, ma el li disse: "Frate,  
non far, ché tu se' ombra e ombra vedi".132

Ed ei surgendo: "Or puoi la quantitate  
comprender de l'amor ch'a te mi scalda,  
quand'io dismento nostra vanitate,135

trattando l'ombre come cosa salda".

### **Canto XXIV vv. 49-63 colloquio di Bonagiunta con Dante e definizione del Dolce Stil Novo**

Ma dî s'î veggio qui colui che fore  
trasse le nove rime, cominciando  
'Donne ch'avete intelletto d'amore' ".51

E io a lui: "T' mi son un che, quando  
Amor mi spira, noto, e a quel modo  
ch'e' ditta dentro vo significando".54

"O frate, issa vegg'io", diss'elli, "il nodo  
che [l'Notaro](#) e [Guittone](#) e [me](#) ritenne  
di qua dal dolce stil novo ch'i' odo!<sup>57</sup>

Io veggio ben come le vostre penne  
di retro al dittator sen vanno strette,  
che de le nostre certo non avvenne;<sup>60</sup>

e qual più a gradire oltre si mette,  
non vede più da l'uno a l'altro stilo";  
e, quasi contentato, si tacette.<sup>63</sup>

### **Canto XXVI vv. 91-102; colloquio Guido Guinizzelli**

Farotti ben di me volere scemo:  
son Guido Guinizzelli, e già mi purgo  
per ben dolermi prima ch'a lo stremo".<sup>93</sup>

Quali ne la tristizia di Ligurgo  
si fer due figli a riveder la madre,  
tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo,<sup>96</sup>

quand'io odo nomar sé stesso il padre  
mio e de li altri miei miglior che mai  
rime d'amor usar dolci e leggiadre;<sup>99</sup>

e senza udire e dir pensoso andai  
lunga fiata rimirando lui,  
né, per lo foco, in là più m'appressai.

#### **vv.112-114**

E io a lui: "Li dolci detti vostri,  
che, quanto durerà l'uso moderno,  
faranno cari ancora i loro incostri".

### **Canto XXVIII vv. 1-27 Dante entra nel Paradiso Terrestre**

Vago già di cercar dentro e dintorno  
la divina foresta spessa e viva,  
ch'a li occhi temperava il novo giorno,<sup>3</sup>

senza più aspettar, lasciai la riva,  
prendendo la campagna lento lento  
su per lo suol che d'ogne parte auliva.<sup>6</sup>

Un'aura dolce, senza mutamento  
avere in sé, mi feria per la fronte  
non di più colpo che soave vento;<sup>9</sup>

per cui le fronde, tremolando, pronte  
tutte quante piegavano a la parte  
u' la prim'ombra gitta il santo monte;<sup>12</sup>

non però dal loro esser dritto sparte  
tanto, che li augelletti per le cime

lasciasser d'operare ogne lor arte;15

ma con piena letizia l'ore prime,  
cantando, ricevieno intra le foglie,  
che tenevan bordone a le sue rime,18

tal qual di ramo in ramo si raccoglie  
per la pineta in su 'l lito di Chiassi,  
quand'Èolo scilocco fuor discioglie.21

Già m'avean trasportato i lenti passi  
dentro a la selva antica tanto, ch'io  
non potea rivedere ond'io mi 'ntrassi;24

ed ecco più andar mi tolse un rio,  
che 'nver' sinistra con sue picciole onde  
piegava l'erba che 'n sua ripa uscìo.

### **vv. 34-69 apparizione di Matelda**

Coi piè ristetti e con li occhi passai  
di là dal fiumicello, per mirare  
la gran variazion d'i freschi mai;36

e là m'apparve, sì com'elli appare  
subitamente cosa che disvia  
per meraviglia tutto altro pensare,39

una donna soletta che si gia  
e cantando e scegliendo fior da fiore  
ond'era pinta tutta la sua via.42

"Deh, bella donna, che a' raggi d'amore  
ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti  
che soglion esser testimon del core,45

vegnati in voglia di trarreti avanti",  
diss'io a lei, "verso questa rivera,  
tanto ch'io possa intender che tu canti.48

Tu mi fai rimembrar dove e qual era  
Proserpina nel tempo che perdette  
la madre lei, ed ella primavera".51

Come si volge, con le piante strette  
a terra e intra sé, donna che balli,  
e piede innanzi piede a pena mette,54

volsesi in su i vermigli e in su i gialli  
fioretti verso me, non altrimenti  
che vergine che li occhi onesti avvalli;57

e fece i prieghi miei esser contenti,  
sì appressando sé, che 'l dolce suono

veniva a me co' suoi intendimenti.60

Tosto che fu là dove l'erbe sono  
bagnate già da l'onde del bel fiume,  
di levar li occhi suoi mi fece dono.63

Non credo che splendesse tanto lume  
sotto le ciglia a Venere, trafitta  
dal figlio fuor di tutto suo costume.66

Ella ridea da l'altra riva dritta,  
trattando più color con le sue mani,  
che l'alta terra senza seme gitta.

### **vv. 130-148 i fiumi Lete ed Eunoë; l'età dell'oro**

Quinci Letè; così da l'altro lato  
Eunoë si chiama, e non adopra  
se quinci e quindi pria non è gustato:132

a tutti altri sapori esto è di sopra.  
E avvegna ch'assai possa esser sazia  
la sete tua perch'io più non ti scuopra,135

darotti un corollario ancor per grazia;  
né credo che 'l mio dir ti sia men caro,  
se oltre promession teco si spazia.138

Quelli ch'anticamente poetaro  
l'età de l'oro e suo stato felice,  
forse in Parnaso esto loco sognaro.141

Qui fu innocente l'umana radice;  
qui primavera sempre e ogne frutto;  
nettare è questo di che ciascun dice".144

Io mi rivolsi 'n dietro allora tutto  
a' miei poeti, e vidi che con riso  
udito avëan l'ultimo costrutto;147  
poi a la bella donna torna' il viso.

### **Canto XXIX° vv. 16-36 improvvisa luce e melodia**

Ed ecco un lustro sùbito trascorse  
da tutte parti per la gran foresta,  
tal che di balenar mi mise in forse.18

Ma perché 'l balenar, come vien, resta,  
e quel, durando, più e più splendeva,  
nel mio pensier dicea: 'Che cosa è questa?'.21

E una melodia dolce correva  
per l'aere luminoso; onde buon zelo  
mi fé riprender l'ardimento d'Eva,24

che là dove ubidia la terra e 'l cielo,  
femmina, sola e pur testé formata,  
non sofferse di star sotto alcun velo;27

sotto 'l qual se divota fosse stata,  
avrei quelle ineffabili delizie  
sentite prima e più lunga fiata.30

Mentr'io m'andava tra tante primizie  
de l'eterno piacer tutto sospeso,  
e disioso ancora a più letizie,33

dinanzi a noi, tal quale un foco acceso,  
ci si fé l'aere sotto i verdi rami;  
e 'l dolce suon per canti era già inteso.

### **Canto XXX vv. 21-57 apparizione di Beatrice e scomparsa di Virgilio**

Io vidi già nel cominciar del giorno  
la parte orïental tutta rosata,  
e l'altro ciel di bel sereno addorno;24

e la faccia del sol nascere ombrata,  
sì che per temperanza di vapori  
l'occhio la sostenea lunga fiata:27

così dentro una nuvola di fiori  
che da le mani angeliche saliva  
e ricadeva in giù dentro e di fori,30

sovra candido vel cinta d'uliva  
donna m'apparve, sotto verde manto  
vestita di color di fiamma viva.33

E lo spirito mio, che già cotanto  
tempo era stato ch'a la sua presenza  
non era di stupor, tremando, affranto,36

sanza de li occhi aver più conoscenza,  
per occulta virtù che da lei mosse,  
d'antico amor sentì la gran potenza.39

Tosto che ne la vista mi percosse  
l'alta virtù che già m'avea trafitto  
prima ch'io fuor di puerizia fosse,42

volsimi a la sinistra col respitto  
col quale il fantolin corre a la mamma  
quando ha paura o quand'elli è afflitto,45

per dicere a Virgilio: 'Men che dramma  
di sangue m'è rimaso che non tremi:  
conosco i segni de l'antica fiamma'.48

Ma Virgilio n'avea lasciati scemi  
di sé, Virgilio dolcissimo patre,  
Virgilio a cui per mia salute die' mi;51

né quantunque perdeo l'antica matre,  
valse a le guance nette di rugiada  
che, lagrimando, non tornasser atre.54

"Dante, perché Virgilio se ne vada,  
non pianger anco, non piangere ancora;  
ché pianger ti conven per altra spada".

### **Canto XXXI° vv. 34-39 Dante confessa le sue colpe a Beatrice**

Piangendo dissi: "Le presenti cose  
col falso lor piacer volser miei passi,  
tosto che 'l vostro viso si nascose".36

Ed ella: "Se tacessi o se negassi  
ciò che confessi, non fora men nota  
la colpa tua: da tal giudice sassi!

#### **vv. 98-99 immersione nel Lete**

'Asperges me' sì dolcemente udissi,  
che nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.

### **Canto XXXIII° vv.127-145 Matelda conduce Dante e Stazio all'Eunoe**

Ma vedi Eünoè che là diriva:  
menalo ad esso, e come tu se' usa,  
la tramortita sua virtù ravniva".129

Come anima gentil, che non fa scusa,  
ma fa sua voglia de la voglia altrui  
tosto che è per segno fuor dischiusa;132

così, poi che da essa preso fui,  
la bella donna mossesi, e a Stazio  
donnescamente disse: "Vien con lui".135

S'io avessi, lettor, più lungo spazio  
da scrivere, i' pur cantere' in parte  
lo dolce ber che mai non m'avria sazio;138

ma perché piene son tutte le carte  
ordite a questa cantica seconda,  
non mi lascia più ir lo fren de l'arte.141

Io ritornai da la santissima onda  
rifatto sì come piante novelle  
rinovellate di novella fronda,<sup>144</sup>

puro e disposto a salire a le stelle.